

**BOSNIA.** Colpiti carri armati serbi. Mosca irritata  
Belgrado protesta e l'Italia torna nel mirino

## Battaglia a Gorazde La Nato spara ancora

Il secondo attacco in 24 ore. Un FA-18A del Corpo dei Marines decollato da Aviano e guidato dai controllori di volo Nato sul terreno ha sganciato bombe guidate anti-carro sui tanks serbi che venivano incamminati a sparare contro Gorazde assediata. Ha colpito un paio di mezzi corazzati «forse tre», sostengono i comandi Nato. L'ha fatto ha voluto precisare Clinton, su richiesta del comandante dei Caschi blu in Bosnia, il generale britannico Michael Rose perché «il continuato cannoneggiamento serbo metteva in pericolo il personale delle Nazioni Unite». C'è la sensazione che sia finita l'era di quella che alla Casa Bianca di Bush ancora un paio di anni fa, veniva definita la «squisita neutralità» nel conflitto bosniaco. Il presidente russo Eltsin ha protestato per le procedure seguite nell'attacco aereo. Si è lamentato di non essere stato avvertito se non dopo i blitz. Il suo ministro degli Esteri Kozyrev da Madrid denuncia come «un grosso errore e un grande rischio aver preso tali decisioni senza la Russia». Kozyrev ha messo in guardia la Nato contro i bombardamenti aerei sulle posizioni serbe senza preventive consultazioni con Mosca.

Sulle colline nei pressi della città assediata furiosi corpo a corpo. La situazione è tesa. Un colloquio telefonico tra Clinton e Eltsin attenua la posizione di Mosca, contraria alle incursioni. Milosevic si dice indignato

S. GINZBERG - M. MASTROLUCA A PAGINA 15

Durissima la reazione di Belgrado che ha annunciato una protesta formale contro l'Italia dalle cui basi sono partiti i caccia che hanno colpito l'artiglieria serba a Gorazde. Il presidente Milosevic ha anche accusato l'Onu di aver fatto una scelta di campo venendo meno al suo ruolo super partes. I serbi bosniaci hanno rotto i contatti con i comandi Onu e hanno minacciato di colpire i caschi blu se proseguiranno gli attacchi Nato. Difficile tentativo di mediazione tra le parti in conflitto della diplomazia russa.

## Goytisolo racconta il disastro dell'Algeria

Dal primo viaggio del 1963 compiuto all'indomani dell'indipendenza, all'ultimo di qualche settimana fa lo scrittore spagnolo Juan Goytisolo racconta in questa prima puntata di un lungo reportage, le vicende politiche ed economiche che hanno contrassegnato la vita dell'Algeria come le ha viste nei suoi vari viaggi. Dalla gioia per l'indipendenza all'amaro risveglio degli anni '90.



Juan Goytisolo A. Patten/Luly

## Crisi Mosca-Kiev Rapiti e picchiati marinai russi

Mosca e Kiev ad un passo dalla crisi aperta. Un gruppo militare ucraino ha occupato gli impianti di manutenzione della flotta russa nel porto di Odessa rapiti e picchiati tre ufficiali. Solo nella serata di ieri la schianta dopo un colloquio telefonico tra il presidente ucraino Kravchuk e il premier russo Cernomyrdin. In coincidenza con il voto in Ucraina torna in primo piano il contenzioso fra Mosca e Kiev sulla flotta sovietica.

PAVEL KOZLOV A PAGINA 17



Zhirinovskij lancia terra e sassi contro manifestanti ebrei e antifascisti Christian Lutz/Agf

## Sputi e minacce di Zhirinovskij contro gli ebrei

A Strasburgo come «osservatore» all'assemblea del Consiglio d'Europa il leader nazionalista russo Zhirinovskij si è prodotto in una serie di farneticanti esibizioni. «Se fossi Eltsin bombarderei la base di Aviano», ha detto commentando i raid aerei Nato sulla Bosnia. Ha poi reagito a una contestazione delle comunità ebraiche con «sputi e insulti gridando «Vi uccido tutti con la mia pistola atomica».

A PAGINA 15

## La sinistra e l'Alleanza democratica

ALFREDO REICHLIN

BISOGNA riaprire una riflessione molto seria sull'Italia. I cambiamenti sono radicali e non sono solo politici. Il peso che ha avuto anche sul risultato elettorale quello che è un mutamento grandissimo della cultura profonda del paese è evidente. Ma io continuo a pensare che ciò che sta dietro a questa mutazione non è la Tv che dopotutto è un mezzo. E altro è la crisi dello Stato storico italiano, cioè molto di più della corruzione e della crisi dei partiti. Questo era ed è il famoso «nuovo». Per piacere ripartiamo da qui (anche perché la partita - come dirò - non è affatto chiusa) e dalla risposta da dare a un problema di questa natura e non dai baffi di Occhetto e di D'Alema che avrebbero spaventato i moderati per cui se adesso il Pds accettasse di togliersi di mezzo il «centro» voterebbe in massa per quel partito rovesciano di cui si parla. C'è qualcosa di assurdo nell'impostare così la questione (reale) di uscire dai confini attuali del polo progressista. Il fatto enorme e allarmante di cui anche la borghesia democratica dovrebbe rendere conto a se stessa e cioè che il passaggio dalla prima alla seconda repubblica è stato lasciato nelle mani di una simile destra (si è visto in tempo? e come si è combattuto da parte nostra ma anche dei nostri critici?) questo fatto vede la riapertura di una futile disputa sulla pregiudiziale anticomunista. E tutto ciò mentre il comunismo non c'è più e mentre di fronte a noi, come ai democratici, c'è l'urgenza di un'aspra lotta per salvare beni comuni. Con chi la si fa questa lotta? Senza la sinistra? La sinistra deve cambiare questo? È certo. Ma la sinistra non è un marchio che si toglie e si mette sul mercato politico. È - per fortuna - una realtà storica che sta piantata con le sue radici non solo nella storia di ieri ma in quella di oggi.

Basta uno sguardo ai risultati elettorali. Piaccia o no per il Pds vota la parte più colta e più attiva del Paese e dietro quei voti ci sono comunità umane, passioni, strutture, realtà organizzate. Le cancelliamo? Viene voglia di dire che se questa è l'idea che si ha della politica è giusto che vinca Berlusconi. E poi veniamo al merito. Fare una operazione di tipo rooseveltiano? Benissimo. Roosevelt vinse non perché offrì una diversa immagine a una America sconvolta da una crisi che gettava sul lastrico milioni di disoccupati e che quasi dimezzava la produzione industriale ma perché fece un'altra cosa inventò il «new deal». E il «new deal» non era uno slogan ma un corposo compromesso sociale. Vinse cioè perché costruì le basi materiali per una nuova alleanza e una al-

SEGUE A PAGINA 2

## Scalfaro: la storia non si cambia

La Destra: «Le presidenze delle Camere spettano solo a noi»  
Parenti attacca Berlusconi: «Forza Italia non è democratica»

ROMA Scalfaro interviene nel clima pesante di questi giorni e invita all'unità del popolo. Parlando a Farentino per ricordare la figura di Don Morosini, sacerdote-partigiano ucciso dai nazisti, il capo dello stato ha lanciato un messaggio di conciliazione nazionale ma anche di rispetto per la verità storica. «La storia non si può cambiare, è come la verità. E la resistenza - ha affermato - è la storia di vite stoncate perché tomassero a vivere i principi che sono a fondamento della nostra costituzione: libertà e unità». Un messaggio di cui Fini ha voluto sottolineare soprattutto l'appello alla conciliazione e alla concordia. Scalfaro ha detto anche di sperare che a nessuno venga in mente di toccare principi fondamentali quali l'autonomia e l'indipendenza dei giudici. Ai magistrati ha però anche rivolto un appello a evitare di «dare adito a speculazioni e polemiche». Intanto, mentre Berlusconi promette che esaminerà il problema dell'incompatibilità tra il suo ruolo di affarista e

La giornalista neodeputata  
Bonsanti:  
«Le speranze del popolo progressista»  
A PAGINA 8

quello di capo del governo è rissa nella maggioranza sulle presidenze di Camera e Senato. Due ore di vertice non hanno risolto nulla. Spadolini resta in corsa per palazzo Madama ma la Lega non lo vuole mentre Forza Italia e An gli chiedono di aderire formalmente alla nuova maggioranza. Per la Camera oltre a Biondi e a Mastella, c'è Maroni (a sua volta in gara anche per il Viminale o la vicepresidenza del Consiglio). Ma il problema per ora è un altro: al Senato il «polo» non ha la maggioranza. Per questo è necessario rimuovere il veto leghista su Spadolini e convincere il Centro a votare il senatore repubblicano Late in famiglia infine tra Berlusconi e Tiziana Parenti. L'ex giudice del pool Mani Puliti ha accusato Forza Italia di mancanza di democrazia affermando che c'è troppa confusione tra questa e Publitalia. LAMPUGNANI MISERENDINO RONDOLINO URBANO ALLE PAGINE 3, 4 e 5

## Spunta un testimone: «Sentii Falcone accusare Contrada»

PALERMO Giovanni Falcone era convinto che dietro il fallito attentato dell'Addaura contro di lui ci fosse la longa manus di Bruno Contrada. Ne parlò con Paolo Borsellino nella primavera del '92. La sconvolgente deposizione è agli atti del processo che si apre oggi al Tribunale di Palermo e che vede alla sbarra - con l'infamante accusa di collusione con la mafia - proprio l'ex funzionario Sisde Bruno Contrada. A riferire del colloquio Falcone - Borsellino su un argomento tanto delicato è stato Carmelo Canale, investigatore di fiducia di Borsellino, oggi tenente dei carabinieri che non vive più in Sicilia per motivi di sicurezza. Il quale ha raccontato ai magistrati di Caltanissetta prima e poi a quelli della Procura di Palermo di avere assistito all'incontro fra i due giudici. L'incontro ebbe luogo a Roma nei giorni in cui Falcone era già in corsa per diventare procuratore nazionale antimafia. SAVERIO LODATO A PAGINA 11

## Album dei calciatori Esaurita «l'Unità» Sabato torna in edicola

ROMA. Oltre trecentomila copie dell'Unità con il primo album delle figure dei calciatori a ruba ven nel giro di poche ore e sin dal mattino una valanga di fax e di telefonate in redazione e agli uffici della diffusione per sapere come procurarsi il giornale e le formazioni del torneo 1961-62. Inevitabile e immediata la decisione: il primo album sarà ristampato e posto in vendita con il giornale di sabato prossimo. La prima uscita degli album completi dei campionati di calcio della Panini (dal 1961 al 1986) è stata segnata da un successo straordinario. Sabato i nostri lettori troveranno con l'Unità un'altra sorpresa: la prima tavola di «Wally», il gioco dell'anno che ha già fatto impazzire l'America.

NELLO SPORT



## CHE TEMPO FA Buon Natale, democrazia

L'ASPREZZA viscerale di certe polemiche potrebbe essere evitata o perlomeno lenita dal rispetto per la realtà dei fatti che, a volte, sono meno opinabili di quanto si possa temere. Il 25 aprile, in questo paese non celebra né si è mai celebrato il compleanno di Togliatti o il funerale di Mussolini. Neppure si celebra come parrebbe leggendo i giornali, la nascita della Prima Repubblica. Il 25 aprile è la festa dell'Indipendenza nazionale (si chiama infatti festa di Liberazione dall'occupazione tedesca) e insieme la festa della democrazia ritrovata dopo vent'anni di dittatura. Diciamo che è una specie di Natale della democrazia italiana. Tutto qui. Che cosa c'entrino Prima e Seconda Repubblica non si capisce. Tantomeno si capisce come possa interferire con il 25 aprile la formazione, attraverso libere elezioni, di un governo di centro-destra. Una comunità così povera di spirito unitario come la nostra ha un gran bisogno, specie in momenti di così illudita confusione, di semplificare almeno laddove sia possibile farlo chi intende festeggiare l'indipendenza del paese e la democrazia celebrerà il 25 aprile. Chi non si sente rappresentato da quel doppio e concidente evento - che non è «politico» è storico e morale - non lo festeggia. [MICHELE SERRA]

Mercoledì 13 aprile  
in edicola con l'Unità

Corrado Guzzanti

## Il libro de Kipli

I LIBRI DELL'UNITÀ